

# IL MINISTRO DEL COLLE

MASSIMO TEODORI

**S**iamo sorpresi e sconcertati dall'esternazione sulla politica estera che il presidente della Repubblica ha voluto fare prima di chiudere la visita di Stato in Ungheria. Abbiamo sempre stimato Carlo Azeglio Ciampi per l'equilibrio e la moderazione con cui esercita imparzialmente il suo alto magistero restando nei limiti assegnatigli dalla Costituzione. Le parole pronunziate ieri a Budapest, però, ci sembrano fuoriuscire inaspettatamente dai rigorosi binari costituzionali. Ad ascoltare le sue preferenze politiche sulle gravi questioni internazionali, è parso che il nostro presidente avesse assunto le funzioni di un presidente della Repubblica alla francese o all'americana, e avesse voluto surrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri.

La Costituzione italiana, all'art. 87, non assegna al presidente della Repubblica alcun potere, neppure di indirizzo, in materia di politica estera, contrariamente a quel che prevedono le Costituzioni statunitense e francese. In Italia la materia della politica estera è tutta nelle mani dell'esecutivo, e il presidente della Repubblica

può rappresentare il suo autorevole parere purché non contraddica gli indirizzi legittimamente stabiliti dal Parlamento e dal governo. Le sue idee personali sui rapporti tra Stati, sul ruolo delle organizzazioni internazionali e su quello che dovrebbe fare l'Italia sono rispettabilissimi ma non possono sovrapporsi agli indirizzi di politica estera stabiliti nelle sedi istituzionali, anche se sono ispirate alla buona volontà e ad altri nobilissimi propositi.

La nostra sorpresa deriva dunque dal fatto che il presidente ha schizzato un suo disegno di politica estera su materie di grande attualità come il modo di combattere il terrorismo, il conflitto mediorientale, la vicenda israelo-palestinese e la pacificazione dell'Irak oltre che sull'Europa (...)

(...) unita. E lo sconcerto aumenta ancor più se si entra nel merito dei singoli punti che appaiono così dissonanti dalla politica estera del governo da mettere in evidenza una divaricazione tra presidenza ed esecutivo non prevista da alcun dettato costituzionale.

Ciampi ha voluto biasimare come «grave episodio» l'uccisione dello sceicco Yassin, senza però pronunciare una sola parola sul diritto alla difesa dello Stato e del popolo di Israele nei confronti di quel leader palestinese che André Glucksmann ha definito «un capo guerriero che predica il terrorismo e l'uccisione a capo di uno stato maggiore del terrore». Quale che sia il giudizio sull'opportunità politica dell'eliminazione del capo di Hamas, ci chiediamo in che misura questo giudizio sia lo stesso del governo italiano. E, ancora, ci interroghiamo se la richiesta di Ciampi di una nuova risoluzione dell'Onu «per facilitare la transizione verso il governo iracheno» sia la stessa deliberazione presa recentemente a maggioranza dal Parlamento.

Quando il presidente della Repubblica osserva che «molte parti della risoluzione 1511 dell'Onu sono rimaste inattuata, a cominciare dalla nascita della forza multilaterale dell'Onu», non sembra aver presente ciò che è noto all'opinione pubblica internazionale: il fatto cioè che le difficoltà del ritiro degli americani e dei loro alleati derivano solo dal timore che l'abbandono oggi dell'Irak signifi-

ficherebbe la consegna del Paese ai terroristi pronti ad impadronirsi della situazione e ad impedire lo svolgimento delle elezioni da tutti auspiccate.

Ma non è nostro compito discutere il pensiero del presidente della Repubblica, né tanto meno manifestare la sensazione che le sue idee sul Medio Oriente siano assonanti con alcuni orientamenti

politici espressi nel controverso dibattito internazionale. Si potrebbe dire che l'esternazione ungherese di Ciampi fa venire in mente quanto ieri scriveva il presidente della Commissione europea Romano Prodi sul *Corriere della Sera*, nonché il contenuto di alcune risoluzioni bocciate in Parlamento nell'ultimo dibattito sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero.

La ragione essenziale della nostra meraviglia è tuttavia un'altra. Siamo stati e rimaniamo sostenitori del rispetto dei ruoli che la Costituzione assegna alle diverse figure istituzionali e, proprio per questo, abbiamo sempre avuto grande stima per Ciampi che nella storia della Repubblica è stato finora tra i presidenti che più si sono attenuti a tale regola. Se poi la Costituzione cambiasse, siamo pronti a inchinarci ad un presidente della Repubblica cui sono stati conferiti diversi poteri e diverse funzioni.

"  
IL GIORNALE  
28 marzo 2004  
(E)

[494 - Ciampi]